

Montecitorio

La legge che risponde alle attese delle famiglie dei disabili passa con 374 sì. Contrario solo il M5S. Ora tocca al Senato



Ok al «Dopo di noi». Renzi: ora l'Italia è un Paese più civile

Roma. Primo giro di boa della legge per il "Dopo di noi", per l'assistenza dei disabili gravi privi del sostegno familiare, approvata ieri dalla Camera con 374 sì, 75 no (di M5S) e 11 astenuti (gli ex-grillini di Alternativa libera). Ora il testo passa al Senato, dove si attende un iter più veloce, essendo il frutto di una sintesi concordata di 6 proposte trasversali, di diversi partiti. Esulta Matteo Renzi, che sul testo aveva puntato dall'inizio della sua legislatura, e che ha inserito nella legge di Stabilità, tra le misure per le famiglie, i fondi per finanziare le nuove norme per i disabili.

«Dopo una lunga attesa – commenta il premier – finalmente ci siamo, la legge sul "Dopo di noi" interessa direttamente migliaia

di famiglie e riguarda il livello di civiltà di un Paese intero». Si tratta, spiega, di «una legge destinata ai disabili gravi che restano senza i familiari che li hanno seguiti, nella maggior parte dei casi i genitori». Con il provvedimento, che rappresenta un sollievo per genitori e fratelli delle persone affette da patologie gravi, «quando un disabile rimarrà senza il supporto familiare potrà continuare a vivere nelle proprie case o in case famiglia. Il testo approvato, inoltre, prevede la possibilità di sottoscrivere polizze previdenziali e assicurative che hanno come obiettivo prioritario la vita indipendente dei disabili», aggiunge Renzi. Soddisfatto il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che con il suo partito, Ncd, l'aveva «chiesta come priorità del governo». E

parla del voto come di un traguardo «bello, giusto, doveroso». E un grazie al Pd arriva da Ileana Argentini, che ricorda di aver iniziato con Livia Turco il delicato lavoro, che ha portato all'approvazione di ieri, «ascoltando con attenzione e cuore le persone con difficoltà». Il futuro dei figli disabili «è la principale preoccupazione che vivono molti genitori – concorda il capogruppo Pd Ettore Rosato –. C'è un vuoto legislativo, una carenza di interventi pubblici attorno al diritto di questi figli a vivere in libertà la propria vita, anche una volta privi di affetti familiari».

(R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni gay, in 40 ricorrono alla Consulta

Scontro Quagliariello-Grasso. Ipotesi-stralcio, nel Pd nervi sempre più tesi

MARCO IASEVOLI
ROMA

senatori tornano a casa per il weekend ma le polemiche continuano a distanza. Quagliariello e il suo gruppo, Idea, contro il presidente del Senato Grasso. Il Pd diviso sulla proposta di stralcio dell'articolo 5, rilanciata da una voce autorevole come quella di Giorgio Tonini ma rigettata dai vertici del Nazareno (nonostante la possibilità, attraverso questo passo, di recuperare pezzi del centro e forzisti). M5S che accetta con qualche patema le correzioni al testo avanzate dal dem Giuseppe Lumia. Insomma: le certezze non sono tante e l'unica ipotesi che cresce è una vera e propria conta sugli emendamenti che proporranno di eliminare la *stepchild adoption* e l'articolo 3, altra insidia mascherata del ddl.

Un po' d'ordine. La giornata inizia con una conferenza stampa tenuta da Gaetano Quagliariello, Carlo Giovanardi, Eugenia Roccella e Andrea Augello. A nome dei gruppi parlamentari "Idea" e "Popolari per l'Italia" annunciano un ricorso alla Corte costituzionale fondato su un motivo procedurale: l'attuale testo base all'attenzione dell'Aula, infatti, non è passato per l'esame della commissione Giustizia «in violazione – dicono i proponenti – dell'articolo 72 della Carta». I firmatari sono 40, anche tra Gal, Forza Italia e Lega. E mettono nel mirino Pietro Grasso: «Faccio un appello al presidente – dice

Quagliariello –. Lui è stato eletto con i voti di Pd ed M5S, che ora si trovano dalla stessa parte. E allora l'arbitro, se è tale, ha ancora di più il dovere di tutelare chi non l'ha eletto». Le motivazioni per cui i due gruppi presentano il ricorso sono re-

Ddl Cirinnà

Il nodo è il mancato passaggio del testo in commissione Giustizia. Nel frattempo il processo di mediazione stagna. Crescono i dubbi anche sull'articolo 3

spinte dal Pd, che invece propone un'altra versione dei fatti: il passaggio in commissione è saltato – dicono – per colpa dell'ostruzionismo. Ma ciò che resta è soprattutto il "frontale" con Grasso, che replica in modo piccato a Quagliariello: «Il ricorso? Una pessima "Idea" da Azzecagarbugli, è il tentativo di bloccare un'ampia discussione che sta consentendo a tutti di entrare nel merito». Ma all'ironia della seconda carica dello Stato Quagliariello controplica con altrettanta ironia: «Grasso non ha "Idea" di cosa sia la Carta». Fine del duello, per ora. Nelle stesse ore va in onda uno psicodramma nel Pd. L'idea di Tonini («Stralciamo l'articolo 5 ma poi facciamo subi-

to la riforma delle adozioni») fa sobbalzare la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani: «Si possono apportare miglioramenti ma non useremo le forbici». Un intervento per spazzare via questa ipotesi anche perché stava creando una eco alla Camera, dove invece il Pd prevede di far passare il testo senza modifiche. Sulla stessa linea di Serracchiani anche Beppe Lumia, che ha preparato una serie di correzioni che rafforzano il ruolo del giudice nella *stepchild adoption* e sostituiscono i continui richiami agli articoli del Codice civile riguardanti la famiglia costituzionale, un'ambiguità fatta notare in via informale anche dal Quirinale. Sul pacchetto-Lumia ieri si è tenuta una riunione dei senatori M5S, che ha dato esito positivo: «Ok – è il senso –, si può procedere». I grillini invece non vorrebbero il testo finale se passasse la soppressione dell'articolo 5.

Quindi tutto va nella direzione di una conta a scrutinio segreto sia sulla *stepchild adoption* sia sul comma 4 dell'articolo 3, che nei fatti legalizza per le coppie gay l'adozione straordinaria. Si prevede battaglia anche sull'emendamento che estende il reato della maternità surrogata (utero in affitto), rendendolo punibile anche quando commesso all'estero. Quando non ci sarà il voto palese po-

trebbero scatenarsi le dinamiche più innatense: il dissenso nel Pd potrebbe essere più o meno vasto del previsto, ma allo stesso tempo potrebbero emergere crepe in un senso o nell'altro tra i grillini, i centristi, Forza Italia. Un rebus. C'è tempo però per prepararsi. I primi voti sono previsti mercoledì e giovedì. Poi, dalla seduta del 16, inizieranno gli scrutini che contano. La nota di due "cattodemi" molto netti nelle loro posizioni, Di Giorgi e Lepri, ricorda il patto che il Pd ha stipulato: «Voteremo tutti il testo che uscirà dal confronto parlamentare». E il patto vale sia nel caso passi l'articolo 5 sia nel caso venga soppresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROTONE

Convegno dell'Ugci: «Così il ddl Cirinnà cambierà il diritto»

«Il disegno di legge sulle unioni civili come cambierà il diritto di famiglia?». Da questo interrogativo parte il convegno organizzato oggi a Crotone dalla sezione locale dell'Unione giuristi cattolici (ore 16.30, presso la sala consiliare). Dopo i saluti istituzionali, ci sarà la relazione di Giancarlo Cerrelli, presidente dell'Ugci di Crotone e consigliere nazionale. Seguiranno gli interventi di Abigail Mellace e Giuseppe Capocchia, rispettivamente presidente del Tribunale di Crotone e procuratore della Repubblica. Concluderà l'arcivescovo, Domenico Graziani. Scopo dell'incontro è verificare la fondatezza di alcune circostanze presentate generalmente per certe, come l'obbligo per l'Italia a regolamentare le unioni civili omosessuali che deriverebbe dall'Europa e da sentenze della Consulta, o l'assenza di diritti per i conviventi che la legge dovrebbe tutelare. Sarà evidenziato anche come il diritto tenda sempre più a privatizzare l'istituto familiare.

L'intervista

Pagano: «L'articolo tre porta dritto all'adozione»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«La discussione sulle adozioni va stralciata per intero, non solo all'articolo 5». Alessandro Pagano parla da deputato di Ap, il gruppo che con Angelino Alfano ha offerto la mediazione sulle unioni civili escludendo dalla discussione il tema delle adozioni. Ma anche da capofila dei parlamentari per



Il deputato di Ap, leader dei parlamentari per la famiglia: «Se si vuole stralciare quel tema, non basta l'articolo 5»

scudere solo le adozioni ordinarie (tenendo in piedi quindi la *stepchild*) il danno è già fatto. **In che senso?** Se passa l'equiparazione al matrimonio un minuto dopo da qualsiasi tribunale potrà partire un ricorso alla Corte di Strasburgo il cui esito sarebbe già scritto, visti i precedenti: piena equiparazione, adozione compresa. **Legge da buttare in toto, come è stato detto al Circo Massimo?**

Condivido il messaggio e lo faccio mio, ma da parlamentare so di non potermi limitare a denunciare questo. So di dover mettere tutto il mio impegno per raggiungere l'obiettivo. **La mediazione di Alfano può essere la strada?** Il punto è capire chi è disposto a fare questa battaglia e chi no. Chi fa finta di volerla fare e chi invece non vuole discostarsi dai diktat di partito. Sull'adozione non si possono accettare stragemmi o mediazioni, l'utero in affitto è un crimine contro l'umanità, non bisogna essere cristiani per sostenerlo. **Che appello fa ai parlamentari per la famiglia?** Mi rivolgo a loro, ma non solo a loro. Tanti dentro Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia si stanno avvicinando a noi, da sabato scorso. Ma mi rivolgo soprattutto alle donne di sinistra. Il femminismo, piaccia o no, ha fatto la storia degli ultimi 30 anni. Ci stanno o no a fare questa battaglia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA POLEMICA

Padre Fanzaga: rispetto tutte le donne a Cirinnà ricordavo che gloria è effimera

«Il mio rispetto per la donna è fuori discussione». Quindi anche per la senatrice Monica Cirinnà, alla quale «ho voluto ricordare che la gloria di un successo politico è effimera, mentre il Giudizio di Dio resta per l'eternità». Così padre Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, torna sulla polemica accesa da una sua dichiarazione sulla Cirinnà - paragonata alla Babilonia dell'Apocalisse - che «adesso brinda con prosecco alla vittoria». Ma poi, anche se «glielo auguro il più lontano possibile», anche per lei «arriverà il funerale». Il sacerdote precisa di essersi rivolto alla Cirinnà per aver letto che si dichiara cattolica. «Io chiamo "Babilonia" il mondo senza Dio, descritto dal romanzo di Benson "Il padrone del mondo"». E l'intenzione era di dire che il ddl «contribuisce a costruire» un mondo «dove l'uomo si mette al posto di Dio».

Utero in affitto, il Viminale non chiarisce

La Farnesina attende istruzioni per i consoli. Intanto i tribunali assolvono



MARCELLO PALMIERI

Il problema è tra quelli che più impegnano i senatori in questi giorni: la cosiddetta *stepchild adoption* favorisce l'utero in affitto. Qualcuno sostiene che non sarebbe vero, e ricorda come un'eventuale approvazione del ddl Cirinnà non rimuoverebbe il vigente divieto di maternità surrogata. Ma cosa succede (quasi) sempre quando qualcuno espatria per "ordinare" un bebè in un Paese che consente la "gestazione per altri" è sotto gli occhi di tutti: una volta rientrati in Italia, l'ufficiale di stato civile trascrive il certificato di nascita. E quando anche le Procure avviano a carico dei genitori committenti un procedimento penale i giudici assolvono. Risultato pratico: l'utero affittato (all'estero) produce i suoi effetti come se fosse totalmente legale (in Italia). Come è possibile? Semplice: il divieto di maternità surrogata, previsto dalla legge 40 del 2004, sanziona cliniche e medici che dovessero dar corso alla surrogazione di maternità sul territorio ita-

liano. Nulla dice su chi ha ordinato il figlio alla madre in affitto. Ecco allora che quanti desiderano prenotare un bambino espatriano in un Paese che consente questa pratica. Si rivolgono a una struttura. Pagano. Scelgono con quale seme e quali ovociti ottenere l'embrione. Contemporaneamente – sem-

Preso atto che alle coppie rientrate in Italia con figli di madri surrogate non veniva applicato il divieto della legge 40, gli interni avevano promesso nuove direttive

pre aiutati dalla struttura sanitaria – selezionano pure la donna che condurrà la gravidanza. Ottenuto il bimbo, versano il saldo e se ne vanno. Tappa successiva, il Consolato italiano: la coppia committente (formata da persone di sesso diverso o uguale) mostra il certificato di nascita ottenuto secondo la legge del Paese estero e chiede che sia inviato per la trascrizione al proprio Comune di residenza. I funzionari consolari, se temo-

no che il bimbo provenga da maternità surrogata, applicano le istruzioni loro fornite dalla Farnesina, su indicazione del Viminale, nell'agosto 2011: inviare comunque il certificato, ma avvisare la Procura della Repubblica competente per territorio. Ma, come detto, gli inquirenti non possono dimostrare facil-

mente il reato di maternità surrogata: la clinica è all'estero, e i "committenti" – sulla scorta del dettato normativo – non sono punibili. Ecco allora che la pubblica accusa contesta solitamente l'alterazione di stato civile di minore, ma altrettanto spesso i giudici assolvono. Conseguenze pratiche: l'utero in affitto produce i suoi effetti, e chi vi ha dato corso rimane impunito. Su questo snodo si propone di interve-

nire un emendamento al ddl Cirinnà proposto dal senatore "cattodem" del Pd Gianpiero Dalla Zuanna: mantenere la *stepchild*, ma inserire nel disegno di legge una doppia norma che da una parte punisca «chiunque, al fine di accedere allo stato di madre o di padre, fruisce della pratica di surrogazione di maternità» e che, dall'altra, impedisca la trascrizione del certificato di nascita «se non risulta provata la sussistenza del rapporto di filiazione biologica tra il nato e almeno uno dei genitori risultanti dall'atto di nascita». Lo si intuisce: se questo emendamento fosse recepito nella futura legge i funzionari consolari vedrebbero ulteriormente accresciuta la loro responsabilità in materia. Ma attenzione: il Ministero dell'Interno – in risposta al pressing di *Avvenire* – il 4 giugno 2014 faceva sapere che, dopo «le recenti sentenze del Tribunale di Milano (tra i primi ad assolvere i "committenti surrogate")», ndr, le istruzioni date ai consoli avrebbero potuto cambiare. Non si sa come. Testuali parole: «Poiché trattasi di questione delicata, la

stessa costituisce attualmente oggetto di ulteriore approfondimento e in particolare della predisposizione di una richiesta di parere al Consiglio di Stato». Ma è passato oltre un anno e mezzo, e al supremo organo amministrativo non risulta giunto dal Viminale quesito alcuno. Lo scorso 7 gennaio era stato un funzionario a condurre il controllo. Ora la ricerca telematica sul portale www.giustizia-amministrativa.it non ha dato esiti diversi. Nel frattempo, il Viminale è stato da noi più volte interpellato telefonicamente e via email. Dopo una risposta ufficiale di metà dicembre 2014 – «non abbiamo riscontri ulteriori» – diversi solleciti nell'ultimo mese, dal 23 gennaio anche presso l'*entourage* del ministro Angelino Alfano, non hanno

sortito esito. Nonostante le assicurazioni verbali, nessuno ha chiarito il "giallo" della richiesta di parere al Consiglio di Stato annunciato dall'Interno ma finora non pervenuto alla magistratura destinataria. Nel frattempo, la Farnesina fa sapere che «non c'è nulla di nuovo» rispetto alla prassi indicata nel 2011. E l'ambasciata italiana a Kiev – l'Ucraina è una delle mete preferite dal turismo procreativo italiano – lo ha ufficialmente confermato ad *Avvenire*: «Qualunque sospetta violazione in tale materia – si legge in una nota ufficiale – costituisce ipotesi di reato e oggetto di segnalazione alla competente Procura della Repubblica». Procedimento vano, se poi i giudici assolvono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA